

“Le virtù delle piante sono tante e tante, anche se ad ogni dolore pone rimedio solo il Signore!”

pan de mej

Il «pan de mej» (pan di miglio) è legato ad una antica tradizione milanese, che vuole che si mangi il giorno di San Giorgio (23 aprile) auspicando una stagione propizia. Di questa storia vi abbiamo già parlato ma un'altra interessante versione che vogliamo raccontarvi è legata all'antico quartiere Morivione (in milanese, Murivun) fuori da Porta Ludovica. I milanesi ci andavano a festeggiare San Giorgio. Mangiavano il “pan de mej” (chiamato anche “pan de mejn” o “pan meino”), bevevano latte, raccontavano vecchie storie. Come questa, di briganti e ruberie. C'è infatti chi sostiene che si debba risalire ad un episodio cruento di storia avvenuto nell'alto milanese poco meno di 700 anni fa, nel 1339. Il condottiero Luchino Visconti, proclamato in quell'anno signore della Signoria a Milano assieme al fratello Giovanni (che però non regnò mai), si rovinò al comando delle milizie viscontee nella battaglia di Parabiago contro i 3000 cavalieri scaligeri e veneziani della Compagnia di S. Giorgio. I superstiti, un manipolo di soldati di ventura, sbandati e capeggiati da Vione Squillettei, si nascosero tra le boscaglie fuori da Porta Ludovica e, trasformati in briganti, depredavano le campagne milanesi seminando terrore. Alla vigilia della festa di San Giorgio, una sera d'aprile del 1342, stanchi dei soprusi gli abitanti della zona chiesero aiuto al loro Signore, Luchino Visconti. In meno che non si dica il nobile sbaragliò gli sbandati e uccise il loro capo - Vione -, cosicché contadini, allevatori e casari furono nuovamente in pace. Per festeggiare l'avvenimento, i casari delle cascine liberate dai briganti offrirono ai soldati milanesi panna e pane di miglio. Su un muro venne dipinto San Giorgio che ammazza il drago, con la scritta: «Qui Morì Vione». Da qui l'usanza dei Milanesi di dire «andiamo dove morì Vione», andiamo a Morivione.



I dolci ricordano il miglio

Il miglio è uno di quei cereali minuti, tipici dell'alimentazione dell'area padana, che sopprimerono alla penuria di grano, più laborioso da coltivare e meno redditizio di altre colture, particolarmente in certi periodi, come l'alto medioevo. Nelle polente, nelle minestre, nel pane... il miglio era onnipresente. Dopo alcuni secoli fu sostituito dal mais, che entrò nell'immaginario collettivo come un suo surrogato, capace di sfamare in maniera fenomenale ma soprattutto più redditizio. Ciò nonostante, il miglio è ricordato nel nome di alcuni dolci, anche se di fatto sono a base di farina di granturco: così come il meneghino (pan de mej o pan meino).

Sono tante le ricette di questo antico dolce, e ogni casa spesso ha la sua variante.

Pochissime includono il miglio e il lievito madre, quello che si usava un tempo in casa per panificare. Eccone proprio una in cui si può sostituire la farina di mais con quella di miglio (la si trova nei negozi di prodotti biologici).

Vos de ringhiera

Il popolo milanese ha sempre avuto una speciale arguzia nel forgiare detti e motti di particolare efficacia, mai mancanti di generosa ironia che si avverte anche nelle locuzioni più cupe.

Ve ne proponiamo alcuni in questa pagina connessi alle motivazioni della loro origine.

Radio Fornace Informa

Volantino del giorno

01/04/2024 nr.27

Slogan aziendale:

L'intemperanza e la tensione mantengono farmacisti e medici.

In questo numero

“Per guarire facevano così'.....”

pan de mej

Vos de ringhiera

L'Omett del dodes

I gloriosi pompieri aziendali

-----da ascoltare -----

Comune di Gorla Primo (Gòrta Primm)
Galleria De-Cristoforis



Varie

“E la storia continua” è il titolo di un programma radiofonico condotto da RadioFornace, dove racconta aneddoti, poesie, notizie e curiosità del territorio di Legnano¹.

redigio.it/dati2011/QGLG1000-bradamante-Lupulia.mp3 - Uno strano caso - Una leggenda - Bussero - 4,46 -

redigio.it/dati2011/QGLG1001-vigna-leonardo.mp3 - Il Moro, Sforza, lascia una vigna a Leonardo - Casa Atellani - (668,15) - 7,42 - -

Redigio.it/rvg100/Radio-Fornace-Inforna-1.html—La lista completa dei files di Radio Fornace Informa



INFORMATIVA

Redigio.it



Tel.: 555-555 5555

Fax: 555-555 5555

Posta elettronica:

“Per guarire facevano così’.....”

Ecco le loro testimonianze.

REUMATISMI

Bottan Pierina, classe 1916, ci dice: “Avevo sedici anni e cominciavo a soffrire incredibilmente di reumatismi. Mi si gonfiavano le ginocchia, le caviglie, il gomito, i polsi, non potevo più dormire, né di giorno né di notte, per tremendi dolori alla spalla ed alla spina dorsale. Il medico diceva di ungere le parti doloranti con pomata preparata in farmacia e di prendere certe pastiglie di gusto più che sgradevole e di colore nerastro. Nessun miglioramento! Oramai mi muovevo solo più con due bastoni o trascinandomi dal tavolo alla sedia o al letto. Che fare? Un giorno mia mamma, Cesarina Savin, prese dal fienile un sacchetto di fieno fresco – quel fieno che rimane sul pavimento, quando si sposta il fieno, e che è formato da semi, petali e frammenti di foglie secche – in patois “Lou Fieusin”. Lo mise in un grosso paiolo di ghisa e lo fece scaldare quasi al punto da prendere fuoco, poi lo versò su un rozzo telo o lenzuolo di canapa grezza e mi fece adagiare sopra quando era ancora molto caldo. Dopo un’ora o due tornavo a camminare e l’operazione, a distanza di sei-sette ore, fu ripetuta ben tre volte. Cominciai a stare meglio e poi guarii del tutto. Verso i quarant’anni ripresi la cura, che ancora si rivelò efficacissima, ed ora, a settantotto anni, trascino ancora la mia carcassa discretamente bene, dopo aver allevato tre figli e aver vissuto lavorando in campagna, in fabbrica e sempre a casa”.



Dopo un’ora o due tornavo a camminare e l’operazione, a distanza di sei-sette ore, fu ripetuta ben tre volte. Cominciai a stare meglio e poi guarii del tutto. Verso i quarant’anni ripresi la cura, che ancora si rivelò efficacissima, ed ora, a settantotto anni, trascino ancora la mia carcassa discretamente bene, dopo aver allevato tre figli e aver vissuto lavorando in campagna, in fabbrica e sempre a casa”.

TOSSE

Per far passare la tosse, il raffreddore, la febbre ed il nervoso, si faceva bollire una manciata di fiori di tiglio in una scodella d’acqua. La tisana bevuta lentamente ben calda, ben zuccherata, faceva dormire, staccava il catarro, invitava al sonno e quasi quasi a guarire.

Fa bene per la tosse, prendere prima di addormentarsi un pò di zucchero bagnato con grappa.

Altri invece consigliano sì lo zucchero, ma inumidito con olio di oliva.

A scuola, quando tutti tossivano, i maestri dicevano: - La tosse passa se vi forzate di non tossire!, e posavano sulla stufa una scatoletta piena di resina liquida di larice e di abete. Sovente poi, bruciavano anche rametti di Lourì et erba bianzi - Lauro e Assenzio (Lauro nobilis – Artemisia absinthium).

Ora..., c’è chi si domanda se quel fumo e quel profumo servivano veramente per la tosse o non piuttosto per togliere un pò la puzza emanata dai piedi bagnati, dagli zoccoli e dalle calze che asciugavano intorno alla stufa.

Prezioso consiglio per chi aveva la tosse era di mettere in bocca una zolletta di burro passata nello zucchero. Il burro, fondendo lentamente, faceva staccare il catarro, leniva il bruciore alla gola e lo zucchero toglieva al burro quel senso di grasso e di disgusto.

Le nostre nonne dicevano: - Prima di andare a letto e di coprirti ben bene, bevete una scodella di latte e miele e vedrete che vi alzerete quasi quasi guariti!.

Malattie e cure di un tempo

MALATTIE DELLA PELLE

Per tutte le malattie della pelle, per prima cosa si cercava di purificarsi il sangue bevendo decotti di radicchio, cicoria, nei quali era stata messa anche una manciata di

riso. Consigliata la tisana di Foille de quédra - Foglie di nocciolo – noisetier (Corylus Avellana).

USTIONI

In caso di ustioni, per prima cosa si lavava con acqua fredda la bruciatura, poi si applicavano sulla parte dolorante fette sottili di patata. Non guariva la piaga? La coprivano con una patina leggerissima di burro fuso, oppure sbattevano Lou blanc de l’è – L’albume dell’uomo con olio ed acqua fino ad ottenere una schiuma candida e leggera; poi l’applicavano sulla parte scottata. Altri usavano resina d’abete lavata nove volte nell’acqua.

PER LE CONTUSIONI

Quando eravamo bambini e prendevamo una botta in testa o da un’altra parte, per prima cosa mettevamo sulla parte dolorante qualcosa di freddo: un cucchiaino, un martello, una pietra, una pezzuola bagnata nell’acqua fredda.

Se incappavamo in un incidente e ne riportavamo lussazioni, contusioni, ematomi, cosa facevamo per lenire il dolore? Applicavamo una manciata di foglie De Merfeuil – Achillea Millefoglie (Achillea Millefolium) schiacciate e bagnate con grappa o anche solo con aceto.

CONSIGLI PER NON PRENDERE I REUMATISMI

Non bere liquidi freddi o ghiacciati dopo una corsa, un lavoro pesante o se si è sudati.

Non fermarsi all’ombra o alla corrente d’aria quando si è stanchi. Non tenere addosso indumenti bagnati. Dicevano: Mieill noui que dyisoui – Meglio nudi che coricati.

Dopo la mungitura, nella stalla, non lavarsi le mani o sciacquare il secchio nell’acqua fredda della fontana.

D’inverno, prima di andare a lavare alla fontana, ungersi bene le mani con la sugna.

Quando si ritorna dal bucato, passare le mani sulla fiamma ottenuta da giornali o rametti di ginepro o lauro e fregarle con grappa.

Non bagnarsi troppo nei giorni delle mestruazioni.

Non stare a lungo seduti o coricati su terreno e erba bagnati e non indossare biancheria non ben asciutta.

COMINCERO’ A FARE ...UN PO’ DI DIETA DOMANI !

Salta un pasto e fai l’altro leggero e vivrai in salute per davvero.

Chi vuol vivere sano e lesto, mangi poco e ceni presto.

Il formaggio fa bene, quando viene dato da mano avara.

La dieta è la prima medicina.

Vale di più un buon sonno che un buon boccone.

Chi va a letto presto e si alza di buon’ora, manda il medico in malora.

Sole di marzo, aria di fessura, diritto a sepoltura.

La migliore medicina per i denti è il dentista.

L’intemperanza e la tensione mantengono farmacisti e medici.

...E per finire ecco la prima regola dei nostri nonni per stare sani: “sapersi mantenere occupati ed interessati a qualsiasi cosa”.

Malattie e cure di un tempo

La medicina moderna sembra talvolta volere cancellare anni di osservazioni e di esperienze dei nostri vecchi: è la legge del progresso e del tempo ma, come il bel Quaderno di cultura alpina sui rimedi antichi a Champorcher ci ha mostrato, la medicina di una volta non scomparirà mai del tutto.

L’Abbé Pierre Chanoux, grande amico dei fiori, diceva:



stile corinzio romano, avrebbe aspetto maestoso e severo, se non fosse de-
turpato dalle case che sorgono ai lati.

Il diametro della rotonda, da muro a muro, è di metri m32.50: l'altezza dal pavimento
del tempio alla bocca del cupolino è di metri 36.90.

Il gruppo della Buona Madre nel venerdì santo, opera scadente di Pompeo A. Mar-
chesi, è dono dell'imperatore Francesco I d'Austria. Del Marchesi è pure il
gruppo in marmo rappresentante san Carlo che amministra l'Eucaristia a san
Luigi Gonzaga.

Nella sagrestia si conserva qualche dipinto del XVI secolo

Galleria De-Cristoforis

Questa galleria fu elevata sul disegno dell'architetto Pizzala in un anno, col lavoro
continuato di 450 uomini, e la spesa di un milione e mezzo di lire.

Verso il Corso Vittorio Emanuele, sotto ampia casa, tre archi e tre gradini mettono ad
un vestibolo quadrilatero, ai lati del quale, sull'alto, in apposite nicchie, sonvi
quattro statue:

Marco Polo, Flavio Gioia, Cristoforo Co-
lombo e Amerigo Vespucci, opere del Put-
tinati. Dal vestibolo si pone piede in una via
lunga metri 110.67, larga 4.165, in capo
alla quale si forma un trivio, e a dritta si
prolunga una seconda contrada lunga me-
tri 35.7, larga come la prima; a sinistra se
ne dovea estendere un'altra simile, ma non
se ne fece più nulla.



Riservato al Ludico

Riservato a:
Miglioriamo la fornace

Invers come ona pidria.

La pidria è un grosso imbuto (pedrioeru) che non sta in piedi se non rovesciato, invers
in milanese significa rovesciato e l'aggettivo si usa sia nel senso isico che in quello
morale, che vuol dire maldisposto,
di pessimo umore. Dalla fusione della particolarità della pidria, che si posa a rovescio e
dal signiicato dell'aggettivo invers, è venuto questo detto che si suol dire quando si
incontra una persona di umore pessimo.

L'è ona pell de luganeghin.

La luganega è la salsiccia e il luganeghin è il salsicciotto che ha una pelle fatta di bu-
dello, poco digeribile, quando si mangia il salsicciotto la pelle si leva e si butta via.
Per questi requisiti negativi della pelle del salsicciotto si suol dire l'è ona pell de luga-
neghin quando si vuole indicare una persona grama, un poco di buono da tenere alla
larga.

On oeuv foeura del cavagnoeu.

Per apprezzare questo detto bisogna tener presenteche il
cavagnoeu è il cestello nel quale si usava conservare le
uova, fatto in ilo si ferro con la bocca sottile e la pancia
grossa e un manico per appenderlo.

Un uovo fuori dal cestello è cosa inconsueta in unacasa
ordinata anche per il fatto che potrebbe rompersi o an-
dare perduto. Da ciò deriva l'originale detto per indicare
una iniziativa inconsueta o una cosa che di solito non si
fa come fare un giorno di festa e non andare a bottega

L'Omett del dodes

Quest l'era on personagg milanese ch'el stava de cà in via dell'Anfiteatro al n.12, cà
ormai trada giò, perché n'hann faa sù voeuna pussee moderna, in del quartier che
ona vòlta el se ciamava "el Guast".

L'era ciamaa el Mago de Cors Garibaldi ò l' "Omett del
dodes".

L'era on pover diavol, on poo strapelaa ma restaa in del
coeur di milanese per i sò pastrugnad, che eren da tutti con-
sideraa on medicament special, ona porzion magica e peri-
na miracolosa bõna de fà passà tutti i mai: dai dolor reuma-
tich, a la toss, dal mal de cai, a quell di dent, dal mal de cõ,
al mal de stomegh.

Sto mes'ciòss color gialdin ch'el pareva la cõlla de legna-
mee, l'era ciamaa l' "Unguent del dodes" e lù le vendeva



saraa dent in d'ona scatoletta de tòlla piscinina.

Foeura de la soa cà gh'era de spess ona ilera de person che spettava de andà dent in
del stanzon dove lù settaa sora a ona sgangherada poltrona de velluu ross, dedree a
on tavolon, pien de bottigliett, tolett, scartafazz, annotazion, cattanaj vari, el vendeva
minga pussee d'on scatoletta per persona al dì.

Quand ghe n'aveva pù, l'andava a la inestra e ai person che eren lì sòtta in attesa de
andà dent, el ghe diseva de tornà el dì dòpo ò fra on para de dì, perché la produzion
per quell dì lì l'era finida e per trà insemma la preparazion del magich unguent ghe
voveva el sò temp.

El doveva misurà cont on misurin de precision i vari component, fai bui in d'ona gran
pignatta ch'el gh'aveva semper pronta in sul foeugh del camin,
poeu stravacca el paston in d'ona squella per fall vegnì fregg e ultima operazion cont



on cazzuu mettel dent in di scatolett pront in filera sora a ona mensola quattada da on strasc che ona vòlta l'era nett, adess el pareva quell del moletta.

On dì in de l'òrt che gh'era dedree de la soa cà, el ved ona vesina che l'è adree a lavà in d'ona sidella on gatt e el ghe dis:

- Sciora, la varda che lavà i gatt malaa voeur dì fai morì, che le vonciscia cont el mè unguent e la vedarà ch'el guarirà...

- Lù ch'el se interessa di sò affari, curioson!

Dopo on para d'or el slonga on'oggiada da la finestra e el ved che la vesina la piang cont in brascia el gatt mòrt.

- L'ha vist...ghe l'avevi dii mi.... la doveva minga lavall.

- Ma l'è mòrt minga perché l'hoo lavaa, ma perché l'hoo faa passà in del tòrc!

I autorità del Comun l'aveven difidaa de daghen on taj a sta attività, ma lù in considerazion de la gran domanda, l'era andaa innanz fin che on dì i sò client hann trovaa l'uss de legn, per mej di el porton saraa sù per semper.

El Mago de Cors Garibaldi, a 90 ann, l'aveva dismiss de preparà el sò "Unguent del dodes" e l'era sgorà in ciel dove, forsi, l'avarà tentà de reilaghel anca ai angiol.

Là in mezz ai nivol el sera portaa via el segret per la composizion de sto mes'ciòss, perché mai a nissuna persona l'aveva svelaa s'el ghe metteva dent in de sto unguent miracolos, inscì ricerca dai Milanese quand gh'aveven ona quai malann.

I gloriosi pompieri aziendali

Fino agli anni 1930 Legnano non disponeva di un vero e proprio servizio di pompieri in quanto i principali stabilimenti industriali avevano istituito a proprie spese un corpo di pompieri in grado di fare fronte ad ogni eventualità. Questi corpi privati si prestavano a qualsiasi occorrenza entro l'abitato del territorio comunale ed avevano anche molti servizi di pronto intervento in occasione di calamità capitate.

In particolare in due circostanze si distinsero i vigili del fuoco che allora operavano in Legnano e precisamente durante il terribile ciclone del 25 luglio 1910 che fece anche alcune vittime fra la popolazione. Numerose case furono scoperciate; un comignolo della Tosi fu abbattuto. Il tornado danneggiò anche e seriamente il tetto della basilica di San Magno. La via Girardelli era cosparsa di tegole e macerie.

In quella occasione così come durante l'alluvione del 1917 con lo straripamento del fiume Olona le cui acque invasero strade e stabilimenti, i pompieri privati delle industrie legnanesi si prestarono con spirito altruistico ed abnegazione per recare soccorso anche alla popolazione civile.

Avevano un servizio pompieristico in proprio nei primi anni del 1900 il Cotonificio cantoni, il Cotonificio Dell'Acqua, la Società Bernocchi, la Società Franco Tosi.

Nell'archivio della Cantoni esiste un vecchio album con tante fotografie "storiche" ancora qualche istantanea che ritrae i vecchi vigili del fuoco aziendali accanto ai loro automezzi che oggi fanno sorridere ma che allora svolgevano un onorevole servizio.

Legnano oggi ha un efficientissimo distaccamento dei vigili del fuoco con autopompe modernissime in grado di raggiungere il luogo di chiamata ad una velocità di 90 Km/h ed un parco mezzi ed attrezzature varie di tutto rispetto. Anche la tradizione pompieristica tramandata fino a noi dagli ardentissimi pompieri dei primi stabilimenti legnanesi si è mantenuta ad un degno livello per la città dinamica ed operosa che è Legnano.

-----*da ascoltare*-----

redigio.it/dati2312/QGLL1109-luci-rosse-01.mp3

- Medioevo a luci rosse - A partire da Guglielmo IX di Aquitania, raffinati maestri del trobar intraprendono la strada della contraffazione e dell'ironia pungente. E, così, i rituali cortesi lasciano il posto al sesso più sfrenato - il canto dei trovatori - le burle di Diotisalvi - 8,56 -

redigio.it/dati2312/QGLL1110-luci-rosse-02.mp3

Medioevo a luci rosse - il mondo dei margini - versi per soli uomini - 6,19 -

redigio.it/dati2312/QGLL1111-luci-rosse-03.mp3

Medioevo a luci rosse - al santuario del sesso - una proposta indecente - 7,03 -

redigio.it/dati2312/QGLL1112-luci-rosse-04.mp3

Medioevo a luci rosse - cadute di tono - l'uomo che parlava alle pudende - 6,19 -



***Comune di Gorla Primo (Gòrta Primm)**

Nome abitanti: Gorlesi

Oggi fa parte del Municipio 2. Attraversato dal Naviglio Martesana, costruito a metà del '400, da allora ne rappresentò la principale spina viaria, con splendide ville patrizie che vi si affacciarono nel tempo, attribuendoli il soprannome di "Piccola Parigi". Ma quando nel XVIII secolo venne tracciato il vialone per Monza, il borgo risultò tagliato a metà e cominciò lentamente a perdere il privilegio di luogo ameno, benché rimasero ancora a lungo rinomate le sue osterie. Il toponimo deriva probabilmente dal latino gulula (piccolo anfratto o fossa di raccolta di un mulino). Dal 1864 il Comune assunse il nome di Gorla Primo per distinguerlo da omonime località. Nel 1911 la sua popolazione superava di poco le 2.600 unità. Nove anni più tardi, aggregatosi al limitrofo Precotto per evitare l'annessione a Milano, vide salire la sua popolazione a 6.210 unità. Nel 1923 il nuovo Comune di Gorla-Precotto venne annesso a Milano assieme ad altri 10 Comuni. Di Gorla ricordiamo:



*la strage dei Piccoli Martiri, il 20 Ottobre 1944, quando una bomba sganciata da aerei alleati centrò la rampa delle scale della scuola elementare Francesco Crispi, uccidendo 194 scolari oltre alle maestre, la direttrice e il personale ausiliario. A memoria della tragedia nel 1947 venne eretto un monumento nella ribattezzata piazza dei Piccoli Martiri di Gorla, opera dello scultore Remo Brioschi;

*il monastero delle Clarisse, progettato da Giovanni Muzio, dove un tempo c'erano i terreni delle ville Dupré e Angelica. Nei pressi del

ponte Vecchio ebbe un tempo sede la canottieri Martesana, che vantò fra i suoi atleti i vincitori ad Amsterdam, nel 1937, del premio europeo del "due senza".

San Carlo.

Lungo il Corso Vittorio Emanuele sorge, nell'area della demolita chiesa di Santa Maria dei Servi, il tempio di San Carlo. Nel 1836 ne fu posta la prima pietra: nel 1847 fu aperta al culto. Ha la forma circolare, è coperto da una cupola emisferica, di